

SUL POTERE SPIRITUALE E TEMPORALE DEL PAPA LETTERA...

Antonio Saverio De Luca



908

AI LEGGITORI.

F*ra tanto agitarsi di una quistione sempre antica e sempre nuova, quistione oggi più che mai sotto ipocrite vesti impudentemente riprodotta, è pur assai confortevole che ai multiformi errori onde vorrebbesi allacciare gl' incauti venga da ogni parte contrapposto valorosamente l'antidoto, pel quale se i pazzi non rinsaviscono, è a sperare almeno che non rimangano accalappiate le troppo credule menti. Venutaci alle mani anche quest'aurea Lettera dell' illustre Arcivescovo di Tarso e Nunzio Apostolico DE LUCA, pubblicata in un Giornale che non suole aversi da molti, cotanto ci piacque la nettezza de' concetti sostenuta dignitosamente dalle vittoriose ragioni, che ci recammo a debito di procurarne una ristampa e diffonderla a mitissimo prezzo. La giustizia della causa intorno a cui questa Lettera si aggira è già dimostrata abbastanza dal costante trionfo del Papato in mezzo alle più strazianti sventure; già vedemmo pur noi in tempi non molto lontani dal presente che, se la forza invase i possedimenti della Chiesa, il padrone legittimo ha trovati in ultimo*

i suoi propri diritti : ed è perciò che non reputiamo gran fatto, rispetto a noi, la edizione che offriamo. Esso è grande nello intendimento del chiarissimo Autore, e tale deve apparire allo spirito d'ogni vero cattolico, il quale ben vegga che si tratta, nientemeno, della causa del Padre e Pastore universale dei fedeli, e nella causa di Lui comprendesi necessariamente la causa di quanti alla unica vera Chiesa appartengono di Gesù Cristo.

Benedica Iddio le nostre intenzioni, e faccia sì che non si bestemmii più oltre la maestà di un Potere « il più antico, il più legittimo, che portò » la luce per ogni dove si estende il genere umano, che rattenne tutte le violenze e difese la causa degli oppressi di tutti i tempi, che sostenne » a prezzo di sacrificii dolorosi le più sacre leggi » e rappresentò il perdono nella sua vera grandezza ; Potere che le monarchie dell' Occidente » insegnò di un carattere ignoto ai secoli antichi, » fu con le sue ispirazioni il vincolo dei popoli, » e, come a dire, cemento dell' edificio europeo ; » Potere ch' è il più gagliardo promotore d' incivilimento cui vedesse mai l' universo, il più » grande stromento di preservazione, la più bella » immagine della forza morale, il centro della verità, la benedizione della terra (POUJOLAT, le » Pape et l' Italie, art. 1.) »

LETTERA.

Incaricato da Sua Santità Papa Pio IX, felicemente regnante, adempio al nobile ed onorevole compito d'informare la Società di S. Severino, che il Santo Padre ha accettato con sommo piacere e singolar favore l'indirizzo dalla stessa Società inviato a lui, il 14 di ottobre del corrente anno. Il cuore di Sua Santità è commosso per le manifestazioni dell'amor filiale e dell'affetto sincero dei suoi figli di Germania, come pure è fortunato di vedere la ferma fiducia, colla quale essi attendono la fine delle tribolazioni, che in questi tempi si aggravarono così duramente sulla S. Sede. Il successore del Principe degli Apostoli, appoggiato sulle forti colonne dell'amore e della devozione de'suoi figli, e sulla confidenza della sicura protezione divina, si sente forte abbastanza da resistere a tutte le tempeste, dalle quali è minacciata la Chiesa e la Sede Apostolica. Io sono fortunato di poter essere l'interprete dei sentimenti di Sua Santità presso le Socie-

tà Cattoliche, che espressero con modi così vivi e delicati la loro tenera sollecitudine e la loro religiosa simpatia in presenza dei dolori del venerando Padre dei fedeli : ed approfittò di questa occasione, affine di dimostrar loro la mia gioia grandissima, perchè la voce di S. Severino, di S. Bonifacio e di altri Apostoli, che portarono la fiaccola della Fede tra i popoli tedeschi, trovò un eco nei cuori dei cattolici di tutta la Germania. Siccome quei grandi eroi della Fede riconobbero nella missione e benedizione apostolica un'arra dell'assistenza divina pel loro arduo compito di convertir i popoli, e siccome strinsero tra Roma e la Germania il vincolo potente e strettissimo dell'amore (che sgraziatamente non durò sempre!), così i loro figli cattolici in questo nobile paese vogliono che quella relazione, legato sacro dei loro padri spirituali, resti sempre intatta e perfetta.

I cattolici di Germania non dimenticheranno mai il giuramento di fedeltà, che S. Bonifacio fece in suo nome ed in nome dei suoi figli spirituali a S. Pietro ed al successore di lui, Gregorio II: *Pro-mitto ego Bonifacius, Dei gratia Episcopus, tibi Beate Petre, Apostolorum princeps, Vicarioque tuo beato Gregorio Papae et successoribus ejus nullo modo me contra unitatem communis et universalis Ecclesiae, suadente quopiam, consentire, sed fidem et puritatem meam atque concursum tibi et utilitatibus tuae Ecclesiae, cui a Domino Deo potestas ligandi solvendique data est et praedicto Vicario tuo atque successoribus ejus per*

omnia exhibere (Otho, lib. I, cap. 19). Fedeli a questo giuramento essi inalzano oggi con forza le loro voci, come i loro fratelli nella Fede sparsi in tutto il mondo, per protestare in favore dell'esercizio libero ed indipendente dell'autorità spirituale del loro Capo comune; poichè riconoscono che la piena indipendenza della Santa Sede è d'importanza capitale pel libero esercizio dei diritti e dei doveri reciproci tra il capo ed i membri della Chiesa; sanno che la perfetta libertà e la forza d'azione nei membri sono il risultato dell'indipendenza assoluta del capo. Sarebbe mai possibile compiere come si deve la più alta missione che sia nel mondo; adempire ai sublimi doveri di Sommo Pontefice della Cristianità, che consiste nell'acquisto delle anime per farne figli di Dio, se questo potere divino dovesse sottostare a potenze nemiche? No! Il centro della Cattolicità, a cagione dei grandi interessi cattolici, deve restare al di fuori di tutte le condizioni, che potrebbero legare la sua attività e diminuire la sua forza. La Sede di Piero, il simbolo glorioso dell'unità cattolica, deve venire elevato al di sopra di tutte le gare delle potenze umane. Certo una trista esperienza di secoli insegnò ai cattolici, che la Chiesa dovette combattere in tutti i tempi contro pretese illegittime elevate a danno dei suoi diritti inalienabili ed appartenenti ad essa sola. Ma che sarebbe dell'onore, del decoro e della libertà della Chiesa se il rappresentante supremo del potere affidatogli da Dio, restasse sottoposto, nell'esercizio della sua missione, al capriccio di un princi-

pe della terra, o solamente restasse esposto al sospetto che egli deggia subire influenze straniere, senza possibilità di resistere?

Se il Papato fosse ridotto a tale condizione, in qual modo i tesori divini potrebbero venir degnamente dispensati dappertutto? In qual modo i diritti ingiustamente usurpati contro di esso potrebbero essere riconquistati? Se la tiara pontificia dovesse curvarsi dinanzi alla corona d'un principe secolare, il magnanimo Pio IX avrebbe egli potuto arricchire la storia della Chiesa di tante geste gloriose? Nelle presenti condizioni delle cose politiche e religiose la maggior parte delle grandi imprese che resero per sempre celebre il suo pontificato, e che diedero nuova vita e più libero sviluppo alla Chiesa in tante regioni lontane, sarebbero state possibili, posta tale condizione di dipendenza? Imperocchè se Colui che occupa la S. Sede non fosse libero ed indipendente, chi potrebbe calcolare le difficoltà, le quali si sarebbero opposte alla conclusione dei Concordati della Russia del 3 d'agosto 1847; colla Spagna del 16 di marzo 1851; con Costaricca del 7 d'ottobre 1852; con Guatemala dello stesso giorno; coll'Austria del 18 agosto 1855; col Wurtemberg dell'8 di aprile 1857; con Bade del 28 di giugno 1859? Ostacoli innumerevoli avrebbero reso quasi impossibile la conclusione di questi trattati così fecondi di risultati, come pure sarebbe stato impossibile il ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra nel 29 di settembre 1850, ed in Olanda nel 4 di

marzo del 1853, se le Potenze avessero avuto qualche sospetto che vi fosse l'influenza politica d'un principe secolare sul territorio del quale il Papa facesse soggiorno.

In qual modo sarebbe possibile la corrispondenza dei Vescovi con Roma, cotanto necessaria pel buon governo della Chiesa, se il Papa fosse *suddito*? Quali insulti non avrebbe dovuto subire la Chiesa nella persona dei suoi Pastori, se, per esempio, per recarsi a Roma alla definizione del domma dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, i Vescovi fossero stati costretti di chiedere il permesso ai volontari di Garibaldi posti alla guardia delle frontiere o delle porte di Roma? Con quale libertà i Vescovi potrebbero adempire al loro sacro dovere d'informare personalmente il Papa al Vaticano sullo stato delle loro diocesi, e di sottoporre all'esame di lui gli atti dei Concili provinciali, se un Mazzini, un Cipriani, un Bon-Compagni, od altro simile sedesse in trono in Campidoglio? V'ha di più. In qual modo la Chiesa potrebbe essere fedele alla missione affidatale da Gesù Cristo: *Ite ad ammaestrare tutti i popoli ecc.*, se le gare politiche e la ragione di Stato s'unissero coll'odio, di cui il cristianesimo è l'oggetto, per impedire la propagazione della fede cattolica? Quale accoglienza troverebbero i Missionari cattolici nelle varie parti del mondo, se Roma, che li manda, fosse dipendente, e se essi medesimi venissero considerati come emissari di una propaganda politica, anzichè apostoli del Vangelo celeste?

Egli è vero che la promessa divina ci rende sicuri che l'autorità spirituale della S. Sede resterà incrollabile fino alla consumazione dei tempi. — Ma i cattolici già si turbano al solo pensiero che quest'autorità, questo potere divino del loro capo celeste possa essere (non fosse che per un solo momento) limitato nella sua piena e salutare efficacia e forza morale che gli sono assicurate dal suo potere temporale e dalla sua indipendenza di più di dieci secoli. — Si è perciò che l'universo cattolico fa sentire grida d'indignazione e di dolore, vedendo come mani sacrileghe cerchino di distruggere il potere temporale della S. Sede, che è la guarentigia della sua indipendenza, e la corona dell'insegnamento gerarchico della Chiesa.

Uno sguardo gettato sulla sedicente Chiesa ortodossa orientale e sul suo Patriarca a Costantinopoli basta per riconoscere con un esempio evidente ciò che può divenire un'autorità spirituale obbligata ad obbedire ad un'altra potenza oltre la divina. I successori di Fozio a Costantinopoli hanno preteso, rispetto alla detta Chiesa orientale, quella medesima autorità che i Papi a Roma esercitano legittimamente e per istituzione di Dio su tutta la Chiesa sparsa sopra la terra. Quantunque questa autorità di Fozio non sia fondata sul diritto divino, nondimeno è riconosciuta come tale dai Vescovi, dal clero e popolo della Chiesa scismatica. — Tuttavia qual è la posizione che quest'autorità spirituale usurpata occupa rispetto ai principi laici del mondo orientale? Poichè i Patriarchi di Costanti-

nopoli divennero sudditi del Sultano degli Ottomani, il loro potere non è più che un'ombra senza realtà. La Russia sotto Pietro il Grande non volle più sottomettersi all'autorità di un Patriarca dominato dai Turchi; la Grecia, dopo di avere ricuperato la sua indipendenza politica, non volle neppure più dipendere da Costantinopoli sotto il rispetto religioso; e i numerosi Comuni della Chiesa scismatica nell'impero austriaco sono governati da un Patriarca proprio e indipendente. E' facile comprendere le ragioni politiche che inducono i diversi governi ad escludere dai loro territorii quest'autorità ecclesiastica dominata da una potenza straniera. — Ma quale compassionevole spettacolo non offre mai la detta Chiesa ortodossa? — Separata dalla Madre comune, essa è di più lacerata nel suo proprio seno; il suo capo che si chiama universale (*O Kadolisko*) non ha più che un titolo vano e spregevole. — Giusta punizione dell'orgoglio e di un'ambizione arrogante!

Il nemico d'ogni ordine sociale e religioso, la Rivoluzione, vorrebbe fare del Papa, del legittimo Successore di S. Pietro, un'ombra di autorità simile a quella di Costantinopoli; e perciò essa crede di dovergli togliere prima di tutto la sua sovranità temporale, perchè spera che la distruzione di questa verrà immediatamente seguita dalla rovina del Principato spirituale.

Ma in questo s'inganna. La frode e la malignità dei nemici potrebbero certamente inventare nuovi incagli all'esercizio del supremo potere ecclesia-

stico ; potrebbero creare nuovi dolori alla Chiesa ; far versare amare ed abbondanti lacrime al Vicario di Cristo ; ma la parola di Dio : *Tu es Petrus . . . pasce agnos meos*, deve essere avverata finchè la società cristiana esisterà, cioè fintantochè esisterà il genere umano sulla terra. Il Dio dei miracoli vive ancora, e i diritti dell'autorità ecclesiastica devono sempre essere rispettati ; la Chiesa deve sempre conservare i suoi attributi essenziali, la libertà e l'indipendenza, quand' anche fossero perciò necessari dei miracoli visibili e continui, quand'anche dovesse discendere un angelo dal cielo per ispezzare le catene ed asciugare le lagrime del Pontefice 1).

1) Dopo la morte di Pio VI, quando la rivoluzione e le guerre misero a soqquadro tutta l'Italia, e resero così difficile l'elezione d'un nuovo Papa, bisogna proprio credere che un Angelo sia stato inviato dal Cielo per calmare le tempeste che infuriavano intorno alla S. Sede. — Di vero, non havvi un miracolo in questo fatto, che anche i nemici più fieri della Chiesa Cattolica, i Russi e gli Inglesi ed anche i Turchi, dovettero, per mezzo delle loro vittorie temporarie, proteggere il Conclave riunito a Venezia per dare un nuovo Capo alla Chiesa ? E da questo manifesto intervento della Provvidenza, la maligna profezia dei *clubs* parigini, la quale diceva che dopo Pio VI non vi sarebbero più Papi, è restata smentita. Nella fuga del Papa vivente, nel 1848, non siamo forse obbligati a riconoscere l'assistenza divina ? Pio IX fu con mezzi del tutto straordinari salvato dalle unghie de' suoi nemici, perchè Dio voleva servirsi ancora una volta di quella mano sicura per isventare le trame dell'empietà.

Insomma la Chiesa resta libera e indipendente in qualunque condizione, perchè essa non ha mai paura del martirio 1). Ma codesto mezzo di conservare la sua indipendenza non è forse tale che il mondo cristiano non potrebbe sopportarlo per lungo tempo? Sarebbe uno stato normale e conforme alle condizioni umane, se la Provvidenza dovesse servirsi continuamente di mezzi straordinari e sovvrannaturali per salvare dalle tempeste la nave della Chiesa ed i suoi piloti; se dovesse sempre venire un angelo per liberare S. Pietro dalle sue catene e dalla sua prigione? — Certo che no! — Ed è perciò che la fondazione del potere temporale della Sede Apostolica, il Patrimonio di S. Pietro dev'essere considerato come un'istituzione speciale di Dio per guarentire l'indipendenza necessaria all'esercizio regolare ed incessante della suprema autorità ecclesiastica, che stendesi del pari sui principi e sui popoli.

1) Non è necessario di risalire fino ai tempi de' Neroni e dei Diocleziani, o di discendere nel Coliseo e nelle Catacombe per dimostrare la prontezza, con cui la Chiesa sacrifica tutti i beni di questa vita umana per salvare la libertà della sua azione spirituale. Basterà per ciò considerare le crudeli pene dell'esilio, ove Pio VI, quel venerando vecchio di 83 anni, spirò nel carcere di Valenza, vittima nobile e magnanima del suo dovere. Pio VII altresì ha provato colla sua prigionia di Savona, durante quattro anni, che era fermo nella sua volontà di mettere in pratica le parole dette da lui stesso: *Morire piuttosto che rinunciare a' diritti della Chiesa.*

Che i nemici non potranno giammai riuscire a privare la Chiesa dei mezzi necessari per compiere la missione sublime secondo le disposizioni di Dio; che non riusciranno giammai ad infliggerle il feroce oltraggio di cacciare di ricetto in ricetto il suo venerabile Capo, noi ne abbiamo la certezza nella pietra angolare, sulla quale è fondata questa medesima Chiesa, nel Signore suo Capo invisibile che la protegge, stendendo dall'alto del suo trono celeste la mano sul suo Vicario terrestre, sulla sua sposa la Chiesa, sopra i suoi diritti, sopra i suoi beni. — Siamo altresì assicurati contro gli attentati dei nemici dalla coscienza di 200 milioni di cattolici, che fanno di continuo ascendere le loro ferventi preghiere verso il loro divino protettore, implorando per la Chiesa ed il suo diletteissimo Capo la misericordia divina e l'abbreviamento de' suoi dolori.

Le loro voci penetreranno con forza sino alle orecchie dei principi e degli uomini di Stato, a cui è affidata la sorte dei popoli, e che non potranno vedere più a lungo con indifferenza, che una frotta di miserabili cospiratori e malfattori cerchino di innalzare un muro, il quale impedirebbe la libera comunicazione tra la S. Sede e gli abitanti cattolici di tutti gli Stati. La forza di queste voci deve rovesciare e rovescerà certamente l'opera vana di codesti uomini sacrileghi.

Prego dunque le società cattoliche di Vienna e d'Alemagna di raddoppiare le preghiere, affinchè il Signore voglia tra breve liberare il suo venerabile servidore Pio IX dalle sue tribolazioni. Che le loro

preghiere saranno esaudite innanzi al trono dell'Onnipotente, ne abbiamo la certa speranza per l'intercessione di quella Vergine Immacolata e Madre di Dio, la cui gloria ha ricevuto sotto il regno dello stesso pio Pontefice una sì splendida e nuova corona.

ANTONIO DE LUCA

ARCIVESCOVO DI TARSO E NUNZIO APOSTOLICO.

Venezia. Dall' Ufficio della Censura Eccles.

il 12 Gennajo 1860.

Fisto

Il Pres. dell' Uff.

FEDERICO MARIA ZINELLI.
